



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 9-96

Anno 2016-17

Venerdì santo 14 aprile 2017 Passione secondo Giovanni

Intervento di Eros Gambarini

Il cammino di Gesù verso la croce come raccontato da Gv. è storicamente il più affidabile. All'inizio dell'anno 28 Gesù comincia il suo ministero pubblico, quando aveva 33 o 34 anni. Questo ministero durò due anni e pochi mesi. Nell'anno 30, all'approssimarsi della festa di pasqua, salì a Gerusalemme: lì si rese conto che l'ostilità delle autorità del tempio stava per raggiungere il culmine. Non fuggì. Celebrò un solenne banchetto di addio con il gruppo dei suoi discepoli un giovedì sera. Secondo Gv era il 14 di Nisan, cioè il giorno in cui ci si preparava alla Pasqua (era il 15, cioè Pasqua secondo i sinottici). Secondo il ns. calendario era il 6 aprile. Fu arrestato nel Getsemani la notte tra il 6 e il 7 aprile, fu inquisito dai capi giudei e consegnato a Pilato.

Per il seguito approfitto della lettura molto approfondita che ne ha fatto Aldo Schiavone in "**Ponzio Pilato**". La mattina del 7 aprile anno 30, Gesù e Pilato sono uno di fronte all'altro nel pretorio di Gerusalemme. Pilato in rappresentanza di Cesare, e questo lo sapevano tutti, e Gesù in rappresentanza del Padre suo, e questo lo sapeva solo Lui. Gesù si rende conto che quello è il momento in cui deve portare a termine la sua missione ed i Vangeli ci consentono di cogliere la strategia che Gesù mette in atto. Quello che è certo è che non disse una sola parola per difendersi, non era questo il suo scopo, ma mentre in Mt Gesù fa praticamente scena muta, in Gv instaura con Pilato un vero e proprio dialogo. "sei tu il re dei giudei?" chiede Pilato. Non era questa l'accusa per cui i sacerdoti si erano stracciati le vesti e giudicato Gesù meritevole di morte. I vangeli sinottici raccontano che a suscitare scandalo era stata l'affermazione di Gesù di essere il Figlio di Dio, non il re dei giudei. Le accuse religiose dell'interrogatorio notturno hanno dovuto essere tradotte in politica perché potessero essere accettate dal potere romano, che era indifferente alle questioni religiose. "Dici questo da te oppure altri te l'hanno riferito sul mio conto?" Gesù vuol sapere se Pilato si fa portavoce di una opinione altrui. "Sono forse un giudeo? Il tuo popolo e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?" E' una ammissione che l'autorità romana fino a quel momento non aveva niente di davvero

rilevante contro Gesù, e poiché all'autorità romana spettava la decisione di condanna a morte niente era ancora deciso. Gesù se avesse voluto salvarsi poteva ancora giocarsela.

Cosa hai fatto? Pilato vuole mettere a confronto la versione dei sacerdoti con quella di Gesù. E questo è un punto fondamentale per il diritto romano, è il più alto contributo lasciato dalla civiltà romana. L'accusato deve sempre avere il diritto di difendersi da chi lo accusa. Gesù rispose, ma riprendendo l'accusa precedente: *“Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei sottoposti si sarebbero battuti perché io non fossi consegnato ai giudei. Ma il mio regno non è di qui.”* Flavio Giuseppe per descrivere la tradizione politica del proprio paese aveva inventato la parola “teocrazia”. La regalità politica doveva essere completamente subordinata a quella di Dio. L'affermazione di Gesù apre una breccia nel muro della teocrazia. Quando Gesù dice che il suo regno, che è quello di Dio, non è di questo mondo sta letteralmente capovolgendo la tradizione della teocrazia giudaica. Dio doveva essere guardato in maniera diversa: la luce di Dio non doveva più coincidere con il Dio degli eserciti. Gesù stabilisce un confine tra i due Regni. In questo Regno Lui può essere umiliato dal potere mondano, ma continua ad essere re nell'altro Regno. Ciascuno di noi è sempre sospeso tra i due Regni, ma solo il primo richiede dedizione totale, ed in questo modo relativizza le prospettive del secondo, dove niente e nessuno può richiedere obbedienza assoluta. Fra i due livelli si stabilisce un campo di interferenze che non si è mai interrotto e che la storia dei due millenni successivi si è incaricata di esplorare. Forse si tratta di una esplorazione mai finita una volta per tutte. Poi nel dialogo interviene il tema della verità. *“Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce”*. Si tratta della verità del contenuto del suo regno, una verità da accogliere o rifiutare in blocco. Il relativista Pilato è disorientato, da cui il famoso interrogativo: *“che cos'è la verità?”*. Non sappiamo se Gesù abbia risposto a Pilato. Prima dell'arresto aveva risposto a Tommaso che aveva posto più o meno la stessa domanda di Pilato: come trovare la verità. Risposta *“Io sono la via, la verità e la vita. Chi conosce me conosce il padre”*. La totalità della realtà di Gesù, e non solo il suo insegnamento era la verità. E il punto culminante della persona Gesù è la sua crocifissione, la parola definitiva sulla sua realtà. Gesù è consapevole che davanti a Pilato si sta giocando il senso di tutta la sua missione.

A questo punto Pilato sa, se mai avesse avuto dei dubbi, di non avere di fronte un pericoloso sovversivo, l'autorità di Roma non è minacciata. Il castello di accuse dei sacerdoti si è rivelato inconsistente e Pilato cerca di tirarsene fuori. Rivolgendosi ai giudei: *“io non trovo in lui alcun motivo di condanna”*. Avrebbe potuto liberarlo, ma c'era il pericolo che si aprisse una crisi tra autorità romana e aristocrazia giudaica, e così Pilato ha un'idea tutta politica: cercare una soluzione che salvasse Gesù senza che i suoi accusatori perdessero la faccia. La trovata fu di proporre uno scambio. Gesù contro un ladro, o forse un insorto antiromano, e in quanto tale invisibile ai sadducei. Pilato credeva di aver sotto mano la persona giusta da contrapporre a Gesù per salvarlo: un sovversivo che i capi del sinedrio mai avrebbero risparmiato. Ma a chi si rivolge Pilato per proporre la sua idea? Gv, che è la fonte migliore per ricostruire gli eventi, in proposito non parla del “popolo”. Sono sempre quelli che condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio, quindi non una folla. Tutto si compie tra Pilato, Gesù e i sinedriti. I sinedriti avevano visto giusto: barabba era in fin dei conti controllabile, mentre l'insegnamento di Gesù stava mettendo in pericolo qualcosa di profondo della religione mosaica, di cui loro si ritenevano custodi. Scelsero quindi il male che per loro era minore.

Mt nel suo racconto introduce la celebre scena della scelta del popolo, che in Gv non c'è, di una folla che sceglie di salvare Barabba. Parlare di una specie di consultazione democratica del popolo è del tutto privo di senso storico. Pilato scoraggiato si lava le mani: *“io sono innocente di questo sangue; vedetevela voi”*. E tutto il popolo disse: *“il suo sangue su di noi e sui nostri figli”*. Non si può credere a una sola parola del racconto di Mt, che può essere considerato il punto zero della nascita dell'antisemitismo cristiano. C'è da chiedersi il perché dell'insistenza di Mt di chiamare in causa tutti i giudei. Pare che l'estendere la responsabilità da alcuni a tutti sia una vecchia pratica. Pilato non aveva previsto che i sacerdoti osassero contrastarlo, rischiando una crisi con l'autorità romana. L'eliminazione di Gesù valeva questo rischio. Pilato è ancora incerto, il suo obiettivo è ancora trovare

un compromesso. Forse una flagellazione può bastare. Un corpo devastato avrebbe ridotto a patetica farsa la pretesa di Gesù di essere re dei giudei, che era il capo di accusa. La flagellazione, l'umiliazione, lo scherno, una corona di spine, un mantello di porpora, i soldati che lo scherniscono: "salve re dei giudei". A quel punto, con un preteso RE ridotto in quello stato, non avrebbe più avuto senso chiedere la sua testa. Forse Pilato pensa di riuscire ad uscire dal vicolo cieco in cui si trova. Peccato che non fosse quella la vera accusa dei sinedriti a Gesù. "Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie (sempre loro, non il popolo) gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». Finalmente! Ecco ciò che per loro era indicibile: Figlio di Dio. Gesù proprio non può essere restituito vivo. Ormai siamo al culmine della storia e qui il racconto di Gv non regge più. Sembrerebbe che a convincere Pilato della condanna sia stata la minaccia dei giudei. "Da quel momento.. (qui c'è una cesura del discorso) Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Sembra ci sia una causa diretta fra questa minaccia e la condanna, come se tutto l'esito della vicenda si reggesse su questa unica frase. E' possibile che le cose non siano andate come dice Gv.

Torniamo alla strategia seguita da Gesù in tutto l'interrogatorio. Gesù non desiderava affatto di morire. Aveva paura. Ma non riusciva ad immaginarsi vecchio in Giudea, e non aveva mai immaginato una via d'uscita dalla sua missione. Non aveva un piano B. Temeva ciò che lo aspettava, ma era certo di non avere alternative. Il suo insegnamento comportava che morisse così, innocente, crocifisso dai carnefici. Anzi, ne era l'unica possibile conclusione, che avrebbe fissato per sempre le sue parole. Che ne sarebbe stato del suo messaggio se fosse morto vecchio in Giudea, o peggio ancora, se un Dio degli eserciti fosse intervenuto con le sue legioni per salvarlo? In tal caso l'immagine giusta di Dio sarebbe stata quella dei giudei, non la sua.

Quel finale realizzava il disegno del Padre. Nel Getsemani così Gesù prega "Abbà Padre, tutto è possibile a te allontana da me questo calice, però non ciò che io voglio ma ciò che tu vuoi", e di fronte a Pilato non mosse un dito per favorire un esito diverso dalla morte. Io credo (cioè Aldo Schiavone crede) che a partire da quando Gv inserisce una cesura nel racconto: "da questo momento...". da quel momento c'è la novità che Pilato si è reso conto dell'atteggiamento di Gesù, e si è persuaso a non contrastarne il disegno. "Di dove sei?" gli chiede Pilato. Dal punto di vista dei fatti Pilato sapeva già tutto. Non è un fatto in più che vuole sapere. Sente che qualcosa di Gesù gli sfugge, invece di cercare di liberarsi contesta il suo potere. Mai visto. Capisce che per Gesù quello è l'unico esito possibile della sua esistenza terrena, e prende atto di dove Gesù voleva arrivare. Il punto finale della vicenda deve riunire predicazione e vita. Questa è stata la strategia di Gesù: dimostrare che padrone del suo destino non era Pilato ma solo il Padre, e Pilato si sottomette alla volontà di Gesù. Ma era una storia difficile da raccontare, entra in gioco il rapporto tra libertà e predestinazione, come se tutto fosse già scritto nel libro del Padre, e poi avrebbe oscurato la responsabilità dei Giudei nella morte del Figlio di Dio che doveva restare chiarissima.

Poi la situazione precipita e Gesù viene consegnato ai Giudei "Ecco il vostro re".

Morì la sera di venerdì 7 aprile dell'anno 30. Aveva circa 36 anni. Sembrava che la storia fosse finita lì. Ma non bisogna mai dubitare della possibilità che un piccolo gruppo di persone convinte e impegnate possa cambiare il mondo. In realtà è accaduto spesso.